

Dolly Alderton

Sparire quasi del tutto

Dall'autrice di *Tutto quello che so sull'amore*,
il romanzo di una generazione e dei suoi fantasmi digitali.



Rizzoli

Dolly Alderton

Sparire quasi del tutto

Traduzione di Veronica Raimo

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 Dolly Alderton
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15706-3

Titolo originale dell'opera:
GHOSTS

Prima edizione: ottobre 2022

Le citazioni da *The Edge of Heaven* degli Wham! sono riprodotte
per gentile concessione di Warner Chappell e degli eredi di George Michael

Realizzazione editoriale: Caratteri Speciali, Roma

Sparire quasi del tutto

Per mamma e papà, che non sono mai spariti

Prologo

Gli Wham! erano al primo posto in classifica con *The Edge of Heaven* il giorno in cui sono nata, il 3 agosto 1986. Da che ho memoria, la mattina del mio compleanno quando aprivo gli occhi partiva quel pezzo a tutto volume: era diventata una tradizione di famiglia. Il ricordo dei festeggiamenti della mia infanzia – i salti in pigiama sul letto dei miei, la colazione con i sandwich con le codine di zucchero – è inscindibile dalla voce ribelle di George Michael che canta «yeah yeah yeah» nelle prime battute. È in suo onore che ho George come secondo nome: mi chiamo Nina George Dean.

Si tratta di un dettaglio che mi ha mandato in crisi per tutta l'adolescenza. Il seno piatto e la mascella definita mi davano un'aria abbastanza mascolina anche senza l'aggiunta del nome di un cantante maschio di mezza età. Ma, come per tutte le particolarità imbarazzanti di quando si è piccoli, da grande è diventato un dettaglio affascinante sulla carta di identità. Lo strano secondo nome, la colazione di compleanno con il sandwich gonfio di margarina e tempestato di codine di zucchero: tutto questo ha contribuito a formare la mia personale mitologia, della quale prima o poi avrei raccontato con finta modestia e una punta di orgoglio.

Stranezza imbarazzante + tempo = intrigante eccentricità.

Il 3 agosto del 2018, per il mio trentaduesimo compleanno, mi sono lavata i denti e la faccia con *The Edge of Heaven* spara-

ta dalle casse in salotto. Ho passato la giornata da sola, facendo e mangiando le cose che amo di più. Per colazione mi sono preparata un uovo in camicia con pane tostato. A trentadue anni posso elencare con sicurezza tre cose che mi riescono sempre: arrivare con cinque minuti di anticipo a un appuntamento, porre domande specifiche alle persone quando non ho voglia di fare conversazione in modo da far parlare loro (*Ti definiresti introversa/o o estroversa/o? Ti fai guidare dalla testa o dal cuore? Hai mai dato fuoco a qualcosa?*), cuocere un uovo in camicia alla perfezione.

Ho controllato il telefono e ho trovato un selfie dei miei genitori che mi facevano gli auguri con un sorriso ghignante. La mia migliore amica, Katherine, mi ha mandato su WhatsApp un video di Olive, la sua bambina di due anni, che dice «Auguii, tia Niaa» (non riesce ancora a pronunciare bene il mio nome, anche se la faccio esercitare ogni volta che posso). La mia amica Meera ha inviato la GIF di un gatto elegante dal pelo lungo che regge tra le zampe un Martini, e il messaggio: «Non vedo l'ora di fare follie stasera, festeggiata!!!!!». Significa che sarà a letto prima delle undici. È così che va quando quelli che hanno figli si esaltano troppo per una festa: bruciano il divertimento anticipandolo, si predispongono al fallimento per spavalderia, gli viene l'ansia da prestazione e finiscono per tornarsene a casa dopo due bicchieri.

Ho camminato fino a Hampstead Heath e mi sono messa a nuotare nel Ladies' Pond. Ero al terzo giro quando ho sentito sulla pelle il tocco delicato della pioggia estiva. Ho sempre amato nuotare sotto la pioggia e avrei voluto continuare, ma una bagnina dall'aria matronale mi ha ordinato di uscire: «Per ragioni di salute e sicurezza», ha detto. Le ho risposto che era il mio compleanno, speravo mi regalasse un altro giro. Mi ha spiegato che se fosse arrivato un fulmine mentre ero in acqua mi avrebbe «fritto come una fettina di bacon»; uno schifo che non voleva trovarsi a ripulire, «compleanno o no».

Sono tornata a casa nel pomeriggio, al mio nuovo appartamento ad Archway, che avevo acquistato da sola. Era piccolo: una camera da letto al primo piano di uno stabile vittoriano. L'agente immobiliare me lo aveva generosamente descritto come «accogliente, eccentrico, bisognoso di una ristrutturazione» – c'era la moquette, che per colore e consistenza assomigliava ai grani del caffè solubile, un bagno anni '80 con un bidet inutilizzabile e le piastrelle di una sfumatura pesca, una cucina con due pensili di legno di pino con gli sportelli rotti. Ci sarebbe voluta una vita per trovare i soldi per sistemare tutto, nel frattempo ogni mattina mi svegliavo e guardando il soffitto con l'intonaco scrostato mi ripetevo che ero fortunata. Non avrei mai immaginato di riuscire a comprarmi un appartamento a Londra, il solo fatto di aver realizzato un sogno impossibile la rendeva la casa più bella del mondo.

I vicini erano solo due. C'era una vecchia vedova di nome Alma che viveva al piano di sopra, mi dava indicazioni su come coltivare pomodori sul davanzale e mi regalava teglie di cibo buonissimo, e un uomo misterioso al piano terra, che dopo un mese dal mio arrivo non ero ancora riuscita a incontrare. Avevo provato più volte a presentarmi bussando alla sua porta ma non rispondeva mai nessuno. Anche Alma non lo aveva mai visto, però aveva scambiato due parole con la sua coinquilina a proposito del contatore elettrico in comune. Era un vicino invisibile. Lo sentivo rientrare dal lavoro alle sei del pomeriggio, poi regnava il silenzio fino a mezzanotte, quando si metteva a cucinare e a mangiare davanti alla TV.

Avevo comprato la casa con i miei risparmi, mettendo insieme i guadagni delle vendite del mio primo libro di cucina, *Taste*, e l'anticipo per il secondo, *The Tiny Kitchen*. *Taste* era un libro di ricette ispirate alla famiglia, alle amicizie, alla mia unica relazione lunga, ai viaggi e ai miei chef preferiti. Le ricette erano legate da un tema narrativo, nel libro raccontavo della correlazione tra i miei desideri di tutti i giorni e quelli